

Oggi è la giornata internazionale dell'infermiere, una giornata che le tante istituzioni rappresentanti la professione utilizzano come strumento privilegiato per accendere una luce sulla professione stessa. In questo momento storico, anche nella nostra Regione, insistono preoccupanti tensioni interprofessionali. Parlo ad esempio della sanità d'iniziativa, dell'infermieristica di comunità /famiglia, del settore dell'emergenza urgenza extra ospedaliero, dei rischi di una sanità privata o convenzionata sempre più in forze dove la Professione non trova adeguato riconoscimento. Credo abbiate visto i nostri posizionamenti pubblici, i nostri incontri politici, le nostre azioni e iniziative, altrimenti vi invito a seguire le attività del Collegio di Grosseto dalla nostra pagina facebook o dalla newsletter del sito. La tentazione quindi di fare del mio intervento iniziale un arringa centrata sulla politica professionale nei temi appena descritti è elevata ma vi resisto. Oggi è una giornata dedicata alla nostra collega Gemma Castorina, e con lei il tributo va a tutti i nostri colleghi che hanno sempre creduto e lottato per un certo tipo di professione e che oggi non sono più con noi a sostenerci - anche se lo fanno tutt'ora nei loro esempi e nei loro percorsi avviati - e alla ricerca infermieristica. E allora vorrei parlarvi della prossimità intesa come ideale e valore estremamente importante e sui cui ritengo stiamo assistendo ad una crisi di sistema.

Prossimità è un termine che mi piace molto perché viene descritto come "minima vicinanza a qualcosa o qualcuno nel tempo e nello spazio". Una volta al Premio Gemma Castorina eravamo abituati ad avere davanti a noi il Direttore Generale spesso insieme al Direttore Sanitario e sempre se ne ricavava un neanche troppo pacato scambio di vedute e posizionamenti. Oggi non è così. In contemporanea c'è un evento aziendale altrettanto importante ed è anche il motivo per cui metà consiglio direttivo non è presente. Si capisce l'impegno dei nostri vertici a dover governare un Azienda diventata mastodontica e ancora tanto disomogenea e certo non pretendiamo il dono dell'ubiquità, siamo felici dell'intervento video del Direttore Sanitario Simona Dei, molto apprezzato, e della presenza del nostro Direttore Lorenzo Baragatti che sappiamo che si sta sdoppiando per essere presente a tutte le iniziative dei Collegi Sud Est. Ma ecco che in questo nostro tempo di riorganizzazione si viene a soffrire certamente la mancata prossimità della Dirigenza, il contatto accessibile e veloce, la possibilità di confronto occasionale e fortuito, di arricchimento reciproco. Tutto corre sul web, tutto sulle missive, tutto su spazi virtuali...e meno male che esistono.

Gli infermieri clinici di loro conto perdono il tempo di cura. Il tempo dell'Ad sistere - dello stare vicino. Le incombenze burocratiche, le attività che distolgono dall'assistenza, la concentrazione sull'ipertecnicismo a discapito delle competenze relazionali, la prossimità con la persona assistita che le evidenze dimostrano avere impatti positivi non fruisce dati utili alle statistiche e forse nessuno davvero decide di investirci. Liste di attesa calcolate al minutaggio, modelli di assistenza personalizzati che spacchettiamo in caselle anch'esse minutate e standardizzate. E così siamo in crisi etica e morale perché se non troviamo riscontro nel fulcro emotivo di ritorno, nell'esito complesso di un azione complessa che presuppone la conoscenza della persona, certo non possiamo pensare di averlo solo dagli esiti documentali e dagli assolvimenti tecnici e prestazionali.

Gli infermieri coordinatori vivono una schizofrenia di assolvimenti pressanti e diversificati. Ogni giorno un urgenza tesa a colmare problemi organizzativi che rende difficile la progettazione e il ritorno comunicativo con i propri colleghi. Uno dei motivi di burnout nelle organizzazioni è il mancato ritorno e la mancata valorizzazione dei professionisti e su questo i coordinatori e tutta la linea intermedia professionale hanno grandi responsabilità. Riunioni per fare riunioni, per assolvere ad input su input organizzativi, difficile trovare e cercare il tempo per ascoltare, quasi mai per chiedere "come state, cosa posso fare oggi per te?"

I nostri utenti non vivono infine la prossimità del Servizio Sanitario che percepiscono accentrato, ottimizzato, compresso. Lo dicono tanti rapporti nazionali.

Soffriamo noi come Collegio la difficoltà di una prossimità....un Collegio che con le unghie e con i denti tenta di stare vicino ai propri iscritti ma è sommerso dalle richieste istituzionali di asservire alle logiche di un ente pubblico. Attento a far quadrare bilanci, norme sull'anticorruzione, sulla trasparenza, sul protocollo informatico. Una mole abnorme di impegni formali che discostano dalla vera mission di ogni Ordine: la vicinanza all'iscritto e al cittadino. E allora si ritaglia, si tenta, si fissano date nei presidi ospedalieri per parlare di codice deontologico ma non basta. Non basta mai. Difficoltà a coagulare, difficoltà a coinvolgere, difficoltà alla partecipazione in entrata e in uscita.

Perché nel frattempo ognuno di noi vive anche la mancata prossimità con i propri affetti ed i propri interessi. Dediti a tutto ma dediti alla fine a niente. E questo sta già creando demotivazioni auto alimentate che non fanno altro che rinforzare la fatica di incontrarsi e di confrontarsi in un circolo vizioso pericoloso. Così non riusciamo più a creare comunità professionale. E una comunità professionale che non esiste perché non è identificata e identificabile non riesce ad ottenere, non riesce ad impattare.

È una crisi di valore. Una crisi di ideali. Una crisi di tempo buono, una crisi di tempo presente, una crisi di tempo dedicato, una crisi di tempo che non produce valore quantitativo ma che ha enorme valore qualitativo. Prendo spunto da un articolo di Marco Alaimo su Nurse24 e riporto ciò che diceva Veronesi: "Per curare qualcuno dobbiamo sapere chi è, che cosa pensa, che progetti ha, per che cosa gioisce e per che cosa soffre. Dobbiamo far parlare il paziente della sua vita, non dei suoi disturbi. Oggi le cure sono fatte con un manuale di cemento armato: Lei ha questo, faccia questo; ha quest'altro, prenda quest'altro. Ma così non è curare."

E allora il mio impegno come Presidente di Collegio è un impegno che chiedo a tutti: è un impegno di cura. Perché ognuno di noi si prende cura di qualcun altro. Ognuno di noi ha il suo ambito in cui curare. La cura non è solo quella tra il clinico e l'assistito. È un impegno costante che chiedo a ognuno di voi, a ognuno di noi, ai Direttori, ai Dirigenti, ai Cittadini, ai Coordinatori, ai Clinici. A tutti. Impegniamoci per non soccombere alle variabili imposte che ci allontanano l'uno dagli altri. Impegniamoci per essere comunità di condivisione e discussione. Impegniamoci per chiedere e chiederci "come va? Cosa posso fare io oggi per te? Cosa posso fare io oggi per me stesso?". Ognuno di noi lotta per una professione in grado di dare risposte di senso, lotta in base a quello che è il ruolo e la posizione. Noi lottiamo per una delibera che veda riconosciuto l'infermiere di famiglia, qualcuno di voi lotta per garantire salute al proprio assistito, altri di voi lottano per garantire benessere organizzativo. Nessuno mette in dubbio la lotta sfiancante quotidiana. Ma insieme dobbiamo lottare tutti per un unico obiettivo trasversale: ridarci tempo. Tempo buono. Tempo di cura, tempo di assistenza. Proviamoci. Perché questa lotta la si fa solo se siamo allineati ed è una lotta oggi necessaria per quanto difficile da mettere in campo. Non arrendiamoci.

Mai prima d'ora abbiamo avuto così poco tempo per fare così tanto (Franklin Delano Roosevelt)

Nicola Draoli, 12/05/2017